

Ore 10.30. L'asta è partita, veloce e replicante. I lotti vengono venduti in fretta, sempre con la stessa formula. C'è tutto un rituale che presiede alla vendita. Il battitore annuncia il prezzo di riserva, le persone alzano la matita quando vogliono acquistare. Ogni volta si rialza di dieci euro, fino a che le offerte non cessano. Allora si ripete per tre volte il prezzo al quale sarà venduto e al termine si "aggiudica" il lotto.

All'inizio le persone sembrano studiarsi. Le cose non vengono vendute a più di trenta euro. Qualcuno arriva a cinquanta. C'è il tempo fisiologico di attesa e di studio. Un uomo davanti a me legge il giornale. Lo capisco subito: deve essere un antiquario che è venuto qui per un articolo particolare e si disinteressa all'asta fino a quando non sarà dibattuto il "suo" lotto. Mentre Elisabetta scruta la sala con gli occhi attenti Davide prepara i suoi due fogli: l'atto di vendita e la ricevuta per il compratore. Quando qualcuno si aggiudica un articolo Davide consegna a un'hostess i fogli e quella svirgola nella sala gremita, in punta di piedi, fino a costui, il quale mostra il suo numero trascritto sul foglietto bianco ricevuto all'inizio, lei lo scrive sul foglio e lo fa firmare. All'acquirente rimane una ricevuta verde che servirà, in seguito, per il pagamento.

Si comincia a destare l'attenzione generale quando si propone il lotto n. 39: un bozzetto di nudo femminile su carta, firmato e datato 1975. Di dieci in dieci il prezzo sale fino ai 230 euro. Un uomo dai capelli e la barba neri, con una sciarpa bianca, leva la sua matita. È rimasto in piedi finora, abbastanza vicino al tavolo del battitore, senza dare l'impressione di stanchezza, ma guardandosi

